

Sorprese e curiosità nella classifica delle dichiarazioni dei redditi presentate dai parlamentari per il '96

## Tremonti strappa a Berlusconi la palma del deputato più ricco

Vince per 5 a 2 (miliardi). Il primato assoluto resta al sen. Agnelli

Tremonti batte Berlusconi 5 (miliardi) a 2, ma i più ricchi di Montecitorio sono strabattuti come al solito dal senatore a vita Giovanni Agnelli: 11 miliardi di reddito imponibile '96. Eppure, più che l'esser superato anche quest'anno dal suo ex ministro delle Finanze (i cui guadagni provengono soprattutto da ricercatissime consulenze fiscali), c'è da giurare che al Cavaliere brucierà di esser stato scavalcato nella classifica dei parlamentari a maxi-reddito proprio dal suo avversario in tv e soprattutto nel calcio: il senatore del Ppi Vittorio Cecchi Gori (proprietario di Telemontecarlo e presidente della Fiorentina) ha dichiarato infatti 2 miliardi e 400 milioni.

Non sono però molte altre le novità rivelate dalla contemporanea pubblicazione, ieri pomeriggio a Montecitorio e a Palazzo Madama, delle dichiarazioni patrimoniali e dei redditi presentate dai quasi mille parlamentari. Vero è che la situazione patrimoniale dell'Avvocato rivela una flessione patrimoniale di un miliardo e 93 milioni. In Senato, con Agnelli e Cecchi Gori partecipano al club dei miliardari solo Furio Boselli, avvocato, An (1.176) ed Eugenio Filograna, commercialista di Forza Italia (1.165).

Berlusconi ha almeno una consolazione: resta di gran lunga il più ricco tra i leader. Al secondo posto c'è il ministro degli Esteri Lamberto Dini (Rinnovo) che però con i suoi

Juventus), e soprattutto ha acquistato «Stealth» la favolosa barca a vela nera che dev'esser gli costata un occhio. Restiamo nel giro dei miliardi? Sono pochi in proporzione: nove su 630 alla Camera e quattro su 323 al Senato. Oltre a Tremonti (4.913 milioni) e Berlusconi (1.842) la classifica di Montecitorio comprende il vicepresidente della Camera Lorenzo Acquarone (Ppi, noto civilista: 1.807), il deputato-show Vittorio Sgarbi (1.801), l'«inventore» di Forza Italia Marcello Dell'Utri (1.456), il presidente della commissione Giustizia Giuliano Pisapia, Rifondazione (1.244), l'industriale Francesco Merloni, Ppi (1.220), il pattista e pubblicitario Diego Masi (1.207) e il commercialista Giovanni Marongiu di R.I. che chiude l'elenco con 1 miliardo e 93 milioni. In Senato, con Agnelli e Cecchi Gori partecipano al club dei miliardari solo Furio Boselli, avvocato, An (1.176) ed Eugenio Filograna, commercialista di Forza Italia (1.165).

Berlusconi ha almeno una consolazione: resta di gran lunga il più ricco tra i leader. Al secondo posto c'è il ministro degli Esteri Lamberto Dini (Rinnovo) che però con i suoi

### E i più poveri? Di An e della Lega

E i «più poveri»? Il reddito più basso dichiarato alla Camera è quello di Ettore Pirovano (Lega): 109 milioni. Al Senato lo supera di poco Giuseppe Valentino, An, con 111 milioni, preceduto da Luciano Lago, Lega (117); Ornella Piloni, Pds (129); Francesco Moro, Lega (131), e Andrea Papini, gruppo misto, con 135. Mediamente più bassi i redditi dei deputati che precedono Pirovano: primo Aventino Frau (Forza Italia) ha dichiarato 110 milioni seguito da Emiliana Santoli, Rifondazione, 113 e Giulio Savelli, Forza Italia

821 milioni è in testa tra i colleghi di governo; seguono il ministro delle Poste e leader dell'Unione democratica Antonio Maccanico (685), il segretario del Pds Massimo D'Alema (306 milioni, in larga misura frutto dei diritti d'autore), il popolare Franco Marini (255), il verde Luigi Manconi (221), Umberto Bossi (214), il laburista Valdo Spini (212), Rocco Buttiglione, Cdu (205), Fausto Bertinotti (185), Pierferdinando Casini, Ccd (180), Gianfranco Fini (173) e infine il segretario del Si, Enrico Boselli, a quota 166 milioni.

E il governo? I redditi di Dini e di Maccanico sono di gran lunga i maggiori, e lo stesso presidente del Consiglio Romano Prodi è solo settimo in graduatoria con 256 milioni. Al terzo posto c'è ancora un commercialista, il ministro per il Commercio Estero Augusto Fantozzi (412); poi seguono il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni (355), Tiziano Treu, Lavoro (347), Michele Pinto, Agricoltura (345). Dopo Prodi c'è il ministro della Difesa Nino Andreatta (255 milioni), quello delle Finanze Vincenzo Visco (253), la ministra della Solidarietà sociale Livia Turco (236), il responsabile del dicastero dell'Am-

biente Edo Ronchi (234), quindi Anna Finocchiaro, Pari opportunità (230) e Rosy Bindi, Sanità (228). Luigi Berlinguer, Pubblica Istruzione, ha dichiarato 224 milioni, il suo collega ai Trasporti Claudio Burlando 195 e 165 milioni il ministro per la Funzione pubblica, Franco Bassanini, che vanta un altro primato: guadagna meno lui della moglie, Linda Lanzillotta (226 milioni), assessora al Bilancio in Campidoglio e alta funzionaria della Camera. (A proposito, Bassanini è un altro che, nel suo piccolo, ha dato un dispiacere a Berlusconi: la sua dichiarazione patrimoniale rivela che il ministro pidiniano non è più tentato dalle imprese del Cavaliere: ha venduto ben 1.664 azioni della «Silvio Berlusconi Holding»; e guarda invece con fiducia al comparto bancario e a quello petrolifero: ha comperato cinquemila azioni della San Paolo e mille dell'Eni). All'appello mancano, legittimamente, i ministri non parlamentari (Ciampi, Flick, Bersani, Napolitano) che, in quanto tali, non sono tenuti a trasmettere al Parlamento le informazioni sui loro redditi e patrimoni.

Giorgio Frasca Polara

Oggi si riunisce la Commissione di vigilanza Rai, centrodestra all'Ulivo: diamo un segnale forte E la Melandri propone: facciamone una holding

ROMA. La polemica sull'obiettività della Rai continua a tenere banco. Il Polo chiede che la commissione di vigilanza, il cui ufficio di presidenza si riunirà oggi, dia un «segnale forte»: non una mozione di sfiducia, ma nemmeno un semplice documento di «censura». «Attendo che chi si è espresso sui giornali lo faccia ora nelle sedi istituzionali; il mio compito finisce qui», si limita a dire il presidente della commissione, Storace. E aggiunge il responsabile informazione di An, Landolfi, «bisogna essere consequenziali: attendiamo di vedere cosa proporrà la sinistra». Un «segnale forte» che, per il Ccd Follini, potrebbe essere «un documento di indirizzo chiaro e possibilmente condiviso da tutti».

Falomi, capogruppo Pds nella commissione, respinge gli inviti del Polo ad un documento comune per richiamare la Rai al rispetto dell'imparzialità. «Non possiamo portare all'infinito la discussione anche perché ci sono altre scadenze importanti sulle quali lavorare. Che dovremmo fare, ricominciare di nuovo con le audizioni dei vertici Rai e tutto il resto?». E Giulietti, membro della commissione, ricorda che «quando furono vota-

ti documenti contro il Cda di Letizia Moratti, il Polo si sbracciava per dire che erano inutili. Io sono favorevole alla discussione, ma bisogna distinguere tra quanti vogliono andare oltre l'attuale sistema, con una Rai più autonoma, e quanti vogliono tornare invece ad un controllo diretto delle forze politiche sulla tv pubblica».

«Da sempre sono convinta che solo il riassetto del nostro sistema televisivo e, al suo interno, la trasformazione della Rai in holding può definitivamente riequilibrare il servizio pubblico» aggiunge Giovanna Melandri, responsabile comunicazione del Pds. «Solo con la trasformazione della Rai in holding e con la conseguente previsione dei criteri di nomina dei vertici dell'azienda, si riuscirà a garantire alla Rai e ai suoi organi di governo piena autonomia e responsabilità, eliminando - conclude - quell'interferenza della politica nella gestione che ancora molti, gli stessi che si lamentano oggi dalle file dell'opposizione ma anche della maggioranza, vorrebbero invece riaffermare». Il verde Paissan, vicepresidente della commissione, conferma la sua posizione: «Ribadirò le mie osservazioni critiche».

Il Carroccio ricorre al Tar: è un cavillo Provincia di Vicenza: la lista leghista esclusa per 32 firme in più

VICENZA. Per trentadue punti la Lega perde la lista. È vero che un ricorso al Tar, il Tribunale amministrativo regionale, potrebbe ribaltare il verdetto della Commissione elettorale provinciale. Ma, intanto, per trentadue firme di troppo, oltre cioè il limite massimo di duemilacinquecento, la Lega Nord si è vista ricusare la lista elettorale per la provincia di Vicenza.

Da Vicenza nel profondo Nord molto si aspettava la Lega, che aveva presentato come proprio candidato presidente Manuela Dal Lago, attuale segretario vicentino. E proprio la Provincia di Vicenza era stata la prima amministrazione locale in cui la Lega, dopo essere uscita dalla maggioranza con l'Ulivo, aveva stretto un accordo col Polo in vista delle amministrative, per giungere a elezioni anticipate. La sorpresa quindi per i dirigenti leghisti, tra i quali il segretario veneto Fabrizio Comencini e il presidente federale Stefano Stefani, non deve essere stata da poco quando, ieri, poco dopo le tredici, hanno appreso della ricusazione da parte della Commissione elettorale, che è composta da cinque magistrati e presieduta da Giacomo Sartea. La decisione è stata assunta in base all'articolo 141 della legge 122 del 1951, il quale prevede che il numero di firme a sostegno delle liste debba essere non inferiore a 1750 e non superiore a 2500, pena l'esclusione dalla tornata elettorale. Una disposizione - è ricordato nel provvedimento dell'ufficio - volta non solo a semplificare il procedimento amministrativo, ma anche a «garantire la libera e genuina espressione della volontà popolare, che altrimenti potrebbe essere condizionata».

Ma i rappresentanti leghisti hanno subito giustificato l'errore, spiegando che erano state raccolte più firme del necessario e di quanto indicato dalla legge per sicurezza e inserite nel plico per errore. Secondo la Lega avrebbe dovuto peraltro far fede il verbale di accettazione firmato dal cancelliere di commissione che riporta l'indicazione di 2431 firme. Secondo l'ufficio elettorale, però, non vige alcun obbligo di controllo preventivo del numero di firme per la segreteria elettorale, che si limita ad indicare quelle dichiarate dai presentatori. Così non è stato neppure sufficiente ritirare quarantuno firme.

Adesso la Lega Nord presenterà un ricorso d'urgenza al Tar. Lo ha annunciato il segretario veneto Comencini, che ha voluto testimoniare l'assoluta buona fede dei presentatori: «Non c'è stata alcuna volontà di portar via firme ad altri partiti e del resto si tratta di trentadue firme in più in una provincia come quella di Vicenza che ha ottocentomila abitanti». Comencini ha poi ricordato che i

pronunciamenti di tribunali e Tar sul numero di firme vanno nel senso di escludere le liste che non raggiungono il numero minimo di sottoscrittori, e ad accettare invece quelle che presentano un vizio di forma come l'eccedenza di firme. Comencini ha ricordato una sentenza del Tar abruzzese del '90, in cui si rileva che la «ratio» della norma è di semplificare la procedura e che un numero «più elevato di firme è da ritenersi rituale» e può essere sanato con «l'eliminazione nei termini previsti delle sottoscrizioni eccedenti». Cosa che secondo Comencini la Lega ha fatto, ritirando subito le firme di quarantuno sottoscrittori, che porterebbe così il numero a 2491. Sul piano politico, Comencini ha rilevato che sarebbe una decisione gravissima quella di escludere per un cavillo una delle più rappresentative forze politiche di questa competizione elettorale.

U.M.

### «Corriere» il Cdr scrive a Treu

Sulla vicenda del Corriere della Sera e del giornale-inserto di Como il Cdr del quotidiano milanese ha scritto a Treu. «Signor ministro - è scritto nella lettera resa pubblica dal Cdr - abbiamo chiesto il suo intervento di mediazione in merito all'uscita del "Corriere di Como" venduto insieme al Corriere della Sera. Questo foglio si presenta con testata, titoli e caratteri tipografici assai vicini a quelli del nostro quotidiano. Questo può far pensare che l'informazione data provenga da via Solferino. Si tratta, invece, di una forma di service che fa informazione quotidiana». «Ci sembra - prosegue il Cdr - in contrasto con le regole dettate dal contratto nazionale. Le chiediamo di intervenire perché gli impegni sui valori che oggi vogliamo rispettati sono gli stessi che daranno luogo al superamento di una controversia aperta sulla difesa del Corriere».

Fini vuol portare a compimento lo «sdoganamento» del partito pensando al possibile declino di Forza Italia La riscossa gaullista dei «giovani turchi» di An Una Fiuggi 2 per conquistare l'egemonia nel Polo

Il progetto è quello di mettere in campo nuovi dirigenti con un passato poco o per niente «compromettente». Un obiettivo: aggregare i moderati in un nuovo schieramento di centrodestra guidato da Alleanza nazionale. Formigoni e Martino sarebbero già d'accordo.

ROMA. In questi giorni Roma è tappezzata di gigantografie con solo una scritta: «Di Fini ti fidi». Non c'è scritto che è capolista di An per le amministrative. Si vede solo il faccione, sorridente, che sbucca da una terribile cravatta con bandierine. Insomma, un nome, una garanzia per guardare oltre questa contingente battaglia elettorale e oltre la politica che agita il Palazzo. Il presidente di An ha un progetto: portare a compimento «lo sdoganamento» compiuto a Fiuggi, trasformare il partito da forza «marginale» nel Polo in forza egemone di una coalizione in estrema difficoltà. Indirettamente Silvio Berlusconi gli ha dato una mano quando ha affermato di voler fare un passo indietro. Anche se poi è tornato sui suoi passi la rotura è stata comunque compiuta.

Ieri sera Fini era con Segni alla presentazione di una nuova rivista - Charta minuta - diretta da Adolfo Urso, il suo portavoce. In questa se-

de il presidente di An ha delineato il percorso che ha in mente e che semplicemente si chiama Fiuggi 2, ma che in realtà è molto più ambizioso. Tanto per cominciare ha detto a Segni - che ancora parla di assemblea costituente - che in caso di fallimento della bicamerale questa legislatura si accrediterebbe solo per aver portato l'Italia in Europa e meritarsi l'Ulivo. Viceversa riscrivendo la Carta, come si sta facendo, sarebbero tutti protagonisti e An per certi versi più degli altri. Perché, partendo da lontano, da un passato che è ancora di ostacolo per accreditarsi in una più vasta area moderata e all'estero, vedrebbe finalmente compiuto il suo cammino. Fini ha in testa un esempio, quello dei giovani turchi che, capeggiati da Kemal Ataturk, portarono battaglia per modernizzare lo stato. Così lui con i suoi giovani vuole fare altrettanto. Hanno un nome e cognome i giova-

ni turchi di An: Urso, innanzitutto. Mauro Contento, che l'altro giorno ha parlato per il partito a Montecitorio sulla mozione di fiducia; Tommaso Foti, deputato di Piacenza, Nicola Carlesi, parlamentare abruzzese, Riccardo Migliori che - nota Urso - già nell'83 scriveva sulla rivista Proposta dei motivi a favore di una trasformazione del Msi in forza di centro destra, Enzo Savarese, trasfuga da Forza Italia, Furio Boselli, giornalista del «Sole», Carlo Pace, ex direttore della fondazione Banco di Napoli. Un gruppo tra i 30 e i 50 anni con un passato poco o per niente «compromettente», per far diventare An un partito gaullista. Che guidi il Polo 2. Spiega Urso: «Come il governo ha iniziato la fase 2 con Rifondazione legata da un patto di consultazione, così possiamo fare noi». Non parla di partito unico, ma è questo evidentemente l'obiettivo. Aggiunge Savarese: «Se fossimo in un sistema bipartitico lo saremmo

già. Per ora dobbiamo raggruppare i moderati in uno schieramento guidato da una forza egemone, An e su questo c'è l'assenso anche di Antonio Martino e Roberto Formigoni». Con un leader egemone, Fini. Il quale ha detto ieri sera: «A gennaio faremo la conferenza programmatica, ci saranno mille delegati e li definiremo punti qualificanti per la destra, in un'ottica bipolarista. Vorrei che uscisse un'immagine di nuova destra capace anche di avere una proprietà di linguaggio in grado di sfidare la sinistra e di spostare la politica di un gradino più avanti. Riviste come questa sono un contributo in tale direzione». Il messaggio è inequivocabilmente rivolto a Forza Italia, accusata non solo di non avere progettualità, ma di essere «un fenomeno legato alla figura di Berlusconi». Commenta Angelo Sanza, presidente dei deputati cdu: «Dopo le elezioni amministrative bisognerà vedere quale sarà l'esito per il Po-

lo: la trasformazione in partito unico o riorganizzazione su due forze An e la federazione di centro. Certo è che il feeling che lega Fini a D'Alema in questo momento ha una sola motivazione: non far nascere il centro». Per gli alleati di Fini il problema è ora come contenere la forza di An, il suo essere partito più «significativo» della coalizione. Non è un caso, quindi, che da Forza Italia sia partito un attacco alla bicamerale ai cui Fini ha risposto che i prossimi giorni dimostreranno essere solo una tempesta in un bicchier d'acqua. Ma Fini dovrà vedersela anche con la minoranza del suo partito, la destra sociale di Storace, Alemanno, Fiori che, conclude Urso, «ha una funzione importante. Ma che non fa la linea politica del partito. A Fiuggi abbiamo deciso di andare a Maastricht, non a Tunisi. E così sarà».

Rosanna Lampugnani

# UNA ITALIA CHE SA UNA ITALIA CHE VALE

## SCUOLA, UNIVERSITÀ, LAVORO

### MANIFESTAZIONE NAZIONALE

## LUIGI BERLINGUER BARBARA POLLASTRINI MASSIMO D'ALEMA

**SABATO 25 OTTOBRE ORE 17**  
**NAPOLI, PALAPARTENOPE**  
(via Barbagallo)

**IN TUTTA ITALIA INCONTRI CON IL PDS**

*Le iniziative già programmate*

**ANCONA** 24/10  
On. Bracco, Verducci, Troli, Facelli

**AREZZO** 24/10  
On. Giannotti

**BOLOGNA** 23/10  
Giannico

**BOLOGNA** 27/10  
On. Grignaffini, Biagini, Ferrari

**CAGLIARI** 22/10  
On. Dedoni, Imbimbo, Tagliagambe

**CASTIGLIONE DELLA PESCAIA** 20/10  
On. Tattarini

**CASCINA** 23/10  
Lisi, Picchi, Cacciamano, Nunes

**CATANIA** 23/10  
Ragone, Vicandro

**EMPOLI** 20/10  
On. Acciarini

**ERCOLANO** 19/10  
On. Petrella

**FIRENZE** 20/10  
Missaglia, Sacconi, Bartolini, Ragonesi, Di Fele

**FERRARA** 21/10  
Lodi, Castagnotti, Panizza, Ferrari

**FRANCAVILLA F.** 20/10  
On. Stanisci

**FOGGIA** 24/10  
Cotolenghi

**GENOVA** 23/10  
Campione, Ranieri, Pericu, Vincenzi, Francesca

**GROSSETO** 23/10  
On. Acciarini

**IMOLA** 27/10  
De Brasi, Raccagna

**LIVORNO** 20/10  
Lisi

**LIVORNO** 25/10  
On. Innocenti

**MACERATA** 24/10  
Citaroni

**MILANO** 24/10  
Bianchi

**MILANO** 27/10  
Pollastrini

**PAVIA** 24/10  
On. Capitelli

**PIETRASANTA** 27/10  
Campione

**PISA** 23/10  
Giannico, Pollastrini, Rummo

**POMIGLIANO** 24/10  
On. Siola, Silvani

**ROMA** 20/10  
Giannico

**ROMA** 23/10  
On. Bracco

**ROMA** (Casalotti) 25/10  
Sen. Mele

**ROMA** (Colli Aniene) 25/10  
On. Leoni

**SALERNO** 24/10  
Sen. Pagano

**SALERNO** 24/10  
Sen. Mele

**SAVONA** 24/10  
On. Carroliano, Ragonesi, Martino

**SIENA** 22/10  
Bracci Marini

**TERNI** 24/10  
Petronio

**TORINO** 24/10  
On. Acciarini

**VERSILIA** 20/10  
Lisi